

vecchiezza, e ne dispose con magnificenza i fondamenti, perchè riuscisse di più ampia e nobile struttura della vecchia atterrata. Fu rinnovata alla metà del secolo trascorso, e consagrada agli 8 maggio. Si venerano in questa chiesa una ss. Spina donata nel 1378, del legno della ss. Croce, un osso del braccio di s. Biagio titolare, ed altre ss. Reliquie. Già filiale di s. Pietro, nel 1810 la chiesa fu chiusa, e la parrocchia venne unita a quella contigua di s. Martino; indi nel 1817 fu riaperta ad uso della detta marina militare, e dichiarata sua parrocchia a' 3 ottobre 1818, col proprio i. r. cappellano, indipendente dalla giurisdizione del patriarca. In questa chiesa, da quella demolita de' Servi di Maria, vi fu trasferito il deposito del grande ammiraglio Angelo Emo, *ultimo de' Veneziani*, come alcuno gravemente il chiamò, scolpito da Giuseppe Ferrari-Torretti.

3. *S. Martino*, contigua all'arsenale fu fondata da' padovani, opitergiensi e altri popoli ricovrati in Venezia, e stabilitisi nell'isole Zimolle o Gemine, in onore di s. Martino celebre vescovo di Tours, e vi contribuirono le famiglie Valaressa e Saloniga (tanto dice il Corner; ma lo *Stato personale* la vuole eretta nel 1161). Quando i patriarchi di Grado si fissarono in Venezia presso la chiesa di s. Silvestro, fu con alcune altre soggettata alla loro giurisdizione, in un alla parrocchia. In attestato d'ossequio erano obbligati i pievani di presentar a' patriarchi gradesi, innanzi le feste di s. Vito martire e di s. Martino, due ampolle di vino, e nella solennità di questo santo imbandire una refezione. In seguito, a tali dimostrazioni si aggiunsero 12 grossi di moneta veneta. Cadente la chiesa, nel 1540 fu in più nobile forma ridotta sul modello elegante del Sansovino, per opera del suo pievano Antonio Contarini, contribuendovi con raro e lodevole esempio il capitolo de' titolati notevole parte di sue rendite. Com-

pito l'edificio, nel 1653 a' 5 febbraio la consagrò con pompa solenne il patriarca Morosini. Formavasi il capitolo del pievano, di tre preti, diacono e suddiacono titolati. Nel contiguo oratorio nel 1335 fu istituita la scuola o confraternita di s. Martino, di cui si procurò due ossa per venerarle. Cessato il patriarcato di Grado, divenne soggetta al vescovo di Castello, e filiale di s. Pietro. Tuttora è parrocchia, e forma parte della decania di s. Pietro di Castello, con 2918 anime. Il grandioso e ricco deposito del doge Erizzo, è opera del Carnero. Girolamo da Santa Croce vi ha qui 2 sue egregie pitture, e la tavola del Cristo risorto, al fianco del maggiore altare, ne porta il nome. Nel parapetto dell'organo la Cena del Signore lo dimostra un emulo del Giorgione, anzichè un allievo della vecchia scuola. Il battisterio, già altare nella or atterrata chiesa del Sepolcro, è finissimo lavoro di T. Lombardo.

4. *S. Gio. Battista in Bragora, in Bracula*, sorge dopo breve cammino adiacente alla riviera. Poco distanti dall'isola d'Olivolo si alzavano di quasi eguale figura e grandezza due isolette, divise da un canale, perciò si dissero Zimolle ossia Gemelle o Gemine, sagre in antico a' Dioscuri. I primi abitatori, fuggiti dal furore de' longobardi, vi costruirono le loro case e due chiese parrocchiali, delle quali questa fu la più cospicua, ancora per essere stata edificata per la visione avuta da s. Magno. La costruirono gli antenati di Giovanni Talonico, punito colla morte nell'824 per l'eccitata ribellione; ovvero fu eretta nell'817 (lo *Stato personale* dice nell'824). Il suo figlio Domenico, avendo da un luogo d'orientale detto Bragula portato in Venezia le ss. Reliquie del Precursore, con sommo piacere de' concittadini; fatto poi vescovo d'Olivolo, le donò a questa chiesa, ed allora acquistò il soprannome di *Bragula* o *Bragola* o *Bragora*. Fu riedificata due volte, nel 1178 e nel 1475,